

SENATO E CARMELITANI

Non sufficientemente paghi di essere stati eletti custodi del prodigioso Simulacro della Madonna di Trapani, i PP. Carmelitani in più occasioni e sin dai primi secoli mostrarono insofferenza ed avversione al Senato e al Clero, trapanesi, ogni qualvolta questi ultimi intervennero su questioni pertinenti alla marmorea statua.

Rispetto agli altri Ordini religiosi, essi forse dimenticarono di essere stati particolarmente privilegiati: i Domenicani godettero della protezione e dell'aiuto delle monarchie spagnole: gli Agostiniani ed i Gesuiti poi incontrarono larga munificenza presso le famiglie nobili; meno fortunati sono stati, invece i Figli di S. Francesco perché non ottennero particolari aiuti economici e, se godettero della costruzione del convento e della chiesa di S. Maria di Gesù a spese dell'Erario, lo è stato perché l'interesse pubblico esigeva la costruzione della caserma degli «Spagnoli» nel sito dove essi erano stati originariamente allocati.

I Carmelitani, di contro, avevano avuto concesso dal Senato l'uso della chiesa di S. Maria del Parto con l'annesso caseggiato, avevano ottenuto di poi la proprietà dell'orto e della chiesa della Annunziata da parte della famiglia Abate, quindi erano stati chiamati dall'Università a custodire la statua della Madonna, e dopo alcuni decenni avevano potuto trasferirsi nel nuovo sito, dove erano iniziati i lavori per la costruzione del grande complesso, a spese del Senato, del Popolo e delle Categorie. Ciò nonostante, dimostrando scarsa gratitudine per quanto ricevuto ed ottenuto, dimentichi dei diritti altrui, non esitarono in ogni tempo ad accendere contese col Clero e col Senato, vantando a torto la proprietà dell'Immagine sacra, pretendendone la privativa del culto, ed opponendosi ai Suoi trasporti in città.

Che la statua della Madonna di Trapani non sia di proprietà dei Religiosi, crediamo che nessuno possa contestarlo. Qualunque sia stata la causa della venuta del Simulacro in Trapani, un dato è certo, e cioè che Esso apparteneva ai Pisani e l'Università, «sua

sponte» o per intervento popolare, ne aveva acquistato il diritto di proprietà contestualmente o bonariamente. I Giurati conservarono la statua nella chiesa della Madonna del Parto, su cui tenevano lo ampio patronato, e la affidarono ai Carmelitani, temporanei concessionari del piccolo tempio. Successivamente Religiosi e Senato raggiunsero un interessante accordo: il Senato, che si proponeva dare alla sacra Immagine una decorosa e idonea sistemazione, s'impegnò con i Carmelitani, eredi dei beni immobiliari di Riccardo e Perna Abate, a finanziare le opere per la costruzione del grande convento e della nuova chiesa dell'Annunziata, e a tal fine convennero di formare un consiglio di amministrazione, i cui procuratori dell'Università e dell'Ordine religioso avevano il compito di riscuotere e controllare le entrate e le uscite, destinate alla grandiosa opera. Il privilegio di re Martino (1392) confermò l'accordo raggiunto¹.

Una vera gara si svolse nella concessione dei finanziamenti massicci e costanti. Un decreto di re Federico del 27 febbraio 1363 destinò parte delle somme introitate dalla gabella del pesce al fondo per la costruzione della chiesa²; le Maestranze si prodigarono per costruire attorno al tempio le loro cappelle; gli operai annualmente offrirono una giornata della loro mercede; nobili privati non furono da meno e contribuirono pure cospicuamente.

Nel 1332 furono ultimate le opere murarie relative alla costruzione del tempio; nel 1338 i mercanti trapanesi costruirono la porta di tramontana; nel 1361 si completò il prospetto principale; nel 1413 i maestri palermitani Francesco Castromaris e Matteo La Porta s'impegnarono a scolpire *lignamina tecti* per il prezzo di un fiorino «pro singula laborata»³; nel 1430 i murifabbricanti Riccardo Russo e Nicola Mazzara innalzarono il ponte dentro la chiesa per permettere i lavori di abbellimento⁴; nel 1532 venne costruita la cappella di S. Alberto⁵; e nel 1579 quella in onore di S. Vito⁶; nella seconda metà del XVIII secolo si completò la costruzione del Noviziato, che sotto la direzione del capo mastro Felice Pisano sorse nella parte retrostante del tempio⁷.

¹ Vedere allegato.

² Museo Pepoli: Arch. carmelitano, registro n. 8, anni 1544-61.

³ AST: notaio Alemanno Zuccalà, atto 14 luglio 1413.

⁴ AST: notaio Giovanni Scannatello, atto 29 maggio 1430.

⁵ Museo Pepoli: Arch. carmelitano, registro n. 8, anni 1544-61.

⁶ Museo Pepoli: Arch. carmelitano, registro esito anni 1558-1603

⁷ Museo Pepoli: Arch. carmelitano, libro introito 1750-53.

Dagli annali del convento e del Sanuario rilevasi che tutte le opere eseguite sono state totalmente o parzialmente finanziate dall'Università o dalle Categorie o da facoltosi cittadini devoti; ed anche i bilanci comunali, persino i più recenti, danno altrettanta conferma, non ultimi quelli che riportano l'annuale spesa ricorrente per la costruzione del recente altare basilicale.

Nel 1514 fu concessa ai Marinai la cappella della Resurrezione⁸ ed essi s'impegnarono a pagare annualmente la somma di 15 tarì per mantenervi la lampada votiva⁹. Anche i pescatori per la loro cappella si erano sottomessi *ab antiquo* al pagamento di 12 tarì annui, onde adempiere al medesimo servizio. I bottegai, invece, curavano l'altare dedicato a S. Angelo, loro santo protettore, e ogni anno corrispondevano la somma di 12 tarì per il mantenimento della lampada votiva e 3 tarì per la celebrazione della Messa cantata. Ad abbellire la cappella della Madonna contribuì la disposizione testamentaria di Guglielmo del Bosco: questi volle essere seppellito nella cappella, «la quale si have da dorare et ornari» e poi «mostravirisi intra lu monumentu di nostra casa di lu Buscu»¹⁰.

Relativamente ai trasporti della Statua in città, osteggiati sempre dai Carmelitani, sin dal XVI secolo, venne raggiunto un accordo tra il Senato ed i Religiosi¹¹. I Giurati, infatti, avendo cura di proteggere il Simulacro, in caso di guerre o di calamità assumevano l'onere di trasportarlo dentro le mura della città e collocarlo nella Gancia «quale s'ha da fare dal predetto Ordine carmelitano». Però, fino a quando la Gancia non si fosse costruita, avrebbero destinato per la bisogna una chiesa, dove i divini uffici sarebbero stati celebrati dagli stessi Carmelitani. Cessato il pericolo la Statua sarebbe ritornata al convento.

La preoccupazione di proteggere il Simulacro di Maria contro le incursioni barbaresche indusse ancora l'Università a collocare nel 1549 un corpo di uomini armati dentro il convento e a istituire una ronda di militari a cavallo, che perlustrasse e sorvegliasse il retroterra¹².

Amministrazione in comune con i Giurati ebbero, altresì, i Car-

⁸ AST: notaio Tommaso La Castro, atto 1 novembre 1514.

⁹ Museo Pepoli: Arch. carmelitano, registro introiti anni 1647-48.

¹⁰ AST: notaio Giuliano Summa, atto 12 marzo 1532.

¹¹ AST: notaio Cosma Navarro, atto 14 gennaio 1585.

¹² Museo Pepoli: Arch. carmelitano, lettera vicereale del 13 aprile 1549.

melitani sui donativi, che copiosi pervenivano al Santuario per devozione verso la Madonna di Trapani. Nel 1522 erano tanti gli oggetti preziosi offerti da cittadini e forestieri che il Priore del convento fece la proposta di rilevarne alcuni per venderli e col ricavato comprare alcune suppellettili, di cui abbisognava la chiesa¹³. Per l'occasione, furono prelevati 21 calici con relative patene, 32 lampade di argento e moltissimi ex voto, valutati complessivamente 265 oncie e 13 tarì. La commissione, composta da Giurati e Religiosi, decise di fare fondere gli oggetti prelevati, vendere l'argento per comprare le suppellettili necessarie, ed accantonare l'esubero della somma nell'apposito patrimonio, amministrato dagli stessi rappresentanti.

Il controllo dell'Università sulle entrate e le uscite del convento e del santuario si esercitò sin dall'inizio e continuò nella sola chiesa fino agli anni antecedenti il primo conflitto mondiale; venne a cessare ai tempi nostri.

Il Senato non solo provvedeva alla gestione del convento in uno con i Religiosi, ma aveva anche il diritto di nomina del cappellano della chiesa della Madonna, propriamente detta, la cui amministrazione era distinta dalla restante chiesa, scegliendolo tra una terna di nomi proposti dal vescovo; elencava, aggiornava e controllava, infine, tutti gli oggetti preziosi, che, quali ex voto, venivano donati alla Madonna, curandone la conservazione in una apposita cassaforte, le cui tre chiavi erano tenute rispettivamente dal Sindaco, dal Vescovo e dal Priore del convento.

Dell'elenco dei preziosi ci fa una particolareggiata specifica il catalogo del Nobile, riportato quasi integralmente da Augugliaro¹⁴, ma dopo il secondo conflitto mondiale inspiegabilmente il catalogo non è stato più aggiornato e gli oggetti donati alla Madonna non più inventariati. L'ultimo prelievo dei preziosi, almeno quello ufficiale, è avvenuto in occasione della seconda incoronazione della Vergine, che avvenne nel 1935: dal verbale di prelievo, redatto in data 5 febbraio 1935, risulta che — alla presenza del podestà Agostino Burgarella, del vicario della Diocesi mons. Luigi Pepe, del priore carmelitano Alberto Azzarelli, del parroco carmelitano Pio Piazza, e dell'orefice Salvatore Corso — si prelevarono chilogrammi 13 e grammi 300 di oggetti d'oro, di nessun valore artistico, da servire per la confezione delle due nuove corone; e più precisamente: avve-

¹³ AST: notaio Giuliano Summa, atto 5 marzo 1522.

¹⁴ AUGUGLIARO M.: *op. cit.*, pagg. 161 e segg.

nuto lo spietro, l'oro risultò al netto kg. 11 e grammi 970; le pietre preziose pesarono al netto kg. 1 e grammi 300. Nel verbale si convenne che tutto l'oro di risulta, dopo la rifusione per la costruzione delle corone, sarebbe stato rimesso in verga nella cassaforte, ma nemmeno le pietre preziose inutilizzate sono state riportate allo originario luogo e da quel tempo il tesoro della Madonna non è stato più oggetto di particolare cura e attento controllo. Anzi quegli oggetti, che servivano a scopo di culto e dovevano essere temporaneamente prelevati, non fecero più ritorno nella cassaforte ed oggi sono annualmente messi in mostra dai Carmelitani, in occasione del Ferragosto, conservati separatamente.

Tutto ciò non può fare restare indifferenti le autorità ecclesiastiche e laiche, le quali — nell'interesse dei cittadini e anche dello stesso Ordine religioso, che con i suoi Santi e le sue opere molte benemerenze ha acquisito — hanno il dovere di regolamentare il servizio e porre ordine in questo delicato settore, che per natura può prestarsi ad eventuali sospetti.

I preziosi ex voto rappresentano una eloquente testimonianza della gratitudine degli umili e dei potenti verso la soavissima Immagine, che nei secoli è stata prodiga di miracoli e di grazie; tramite essi, il devoto si rende legato alla sua divina Benefattrice e di questa sua materiale manifestazione di fede desidera essere garantito, geloso dell'ardente venerazione che nutre verso la Madre di Dio vivente e presente in quel Simulacro.